

Di seguito un brano tratto dagli **Scritti Corsari** di Pasolini.

## 30 gennaio 1975. Sacer

(Sul «Corriere della sera» col titolo «Pasolini replica sull'aborto»)

Caro Moravia<sup>1</sup>, sono ormai alcuni anni che io mi precludo di dare del fascista a qualcuno (anche se talvolta la tentazione è forte); e, in seconda istanza mi precludo anche di dare a qualcuno del cattolico<sup>2</sup>.

In tutti gli italiani alcuni tratti sono fascisti o cattolici. Ma darci a vicenda dei fascisti o dei cattolici - privilegiando quei tratti, spesso trascurabili - diventerebbe un gioco sgradevole e ossessivo.

[ometto un'ampia porzione dell'articolo in cui Pasolini si difende dall'accusa di essere cattolico]

Per restare poi sempre alla parte generale del tuo discorso, tu scherzi sul fatto che «da qualche tempo la mia bestia nera è il consumismo»: tale tuo scherzare mi sembra un po' qualunquistico in quanto riduttivo. Lo so bene, tu sei pragmaticamente per accettare lo status quo, ma io, che sono idealistico, no. «Il consumismo c'è, che ci vuoi fare?» sembri volermi dire. E allora lascia che ti risponda: per te il consumismo c'è e basta, esso non ti tocca se non, come si dice, moralmente, mentre dal punto di vista pratico ti tocca come tocca tutti. La tua profonda vita personale ne è indenne. Per me no, invece. In quanto cittadino, è vero, ne sono toccato come te, e subisco come te una violenza che mi offende (e in questo siamo affratellati, possiamo pensare insieme a un esilio comune): ma come persona (tu lo sai bene) io sono infinitamente più coinvolto di te.

Il consumismo consiste infatti in un vero e proprio cataclisma antropologico<sup>3</sup>: e io vivo, esistenzialmente, tale cataclisma che, almeno per ora, è pura

1 Alberto Moravia è stato uno scrittore e giornalista.

2 Intende dire, e lo chiarisce nella frase successiva, che questa accuse gli appaiono troppo semplicistiche e che non trova corretto screditare un ragionamento applicandogli delle etichette negative.

3 Riprende, con termini ancora più drammatici, il concetto di mutazione antropologica. È un concetto ricorrente negli scritti di Pasolini. Con questa espressione intende riferirsi ad una mutazione di carattere culturale che porterebbe l'uomo ad annullarsi nella ricerca del piacere, immediato quanto effimero, offerto dal modello consumista.

degradazione: lo vivo nei miei giorni, nelle forme della mia esistenza, nel mio corpo. Poiché la mia vita sociale borghese si esaurisce nel lavoro, la mia vita sociale in genere dipende totalmente da ciò che è la gente. Dico «gente» a ragion veduta, intendendo ciò che è la società, il popolo, la massa, nel momento in cui viene esistenzialmente (e magari solo visivamente) a contatto con me. È da questa esperienza, esistenziale, diretta, concreta, drammatica, corporea, che nascono in conclusione tutti i miei discorsi ideologici. In quanto trasformazione (per ora degradazione), antropologica della «gente», per me il consumismo è una tragedia, che si manifesta come delusione, rabbia, taedium vitae<sup>4</sup>, accidia<sup>5</sup> e, infine, come rivolta idealistica, come rifiuto dello status quo<sup>6</sup>. Non vedo come possa un amico scherzare sopra tutto questo.

Veniamo all'aborto. *[ometto un'ampia porzione dell'articolo in cui Pasolini, sia pure in modo contorto e contraddittorio, si dichiara contro l'aborto, di cui, in quegli anni, si cominciava a parlare. La legge 194 è del 1978. Nel 1981 gli italiani furono chiamati ad esprimersi attraverso un referendum e scelsero di mantenere la legge 194].*

---

4 Espressione latina con cui si indica il senso di disgusto per la vita

5 Indolenza nell'operare il bene. Dante colloca gli accidiosi nella IV cornice del Purgatorio e li condanna alla pena di correre incessantemente urlando esempi di sollecitudine e di accidia.

6 Letteralmente significa "condizione in cui (ci si trova)".